

Opere Segno in Diocesi

Per un mondo più giusto

Corridoi Umanitari". Dopo l'esperienza "Rifugiato a casa mia" che proponeva accoglienza e integrazione di rifugiati all'interno di una famiglia e/o di una parrocchia, la Caritas diocesana promuove il progetto della CEI relativo ai "corridoi umanitari". CEI, Comunità di Sant'Egidio, Ministero dell'Interno hanno siglato un Protocollo tecnico per l'accoglienza di 500 profughi eritrei, somali, sud-sudanesi, fuggiti dai loro Paesi per i conflitti in corso: questo Protocollo consentirà un ingresso legale e sicuro a «donne, uomini e bambini che vivono da anni nei campi profughi etiopi in condizioni di grande precarietà materiale ed esistenziale».

«Troppo spesso ci troviamo a piangere le vittime dei naufragi in mare, senza avere il coraggio poi di provare a cambiare le cose» ha spiegato monsignor Galantino. La Chiesa Italiana «si impegna nella realizzazione del progetto facendosene interamente carico, grazie ai fondi dell'8 per mille. Attraverso le diocesi accompagnerà un adeguato processo di integrazione ed inclusione nella società italiana». In Diocesi di Volterra, ad oggi due parrocchie hanno aderito al progetto.

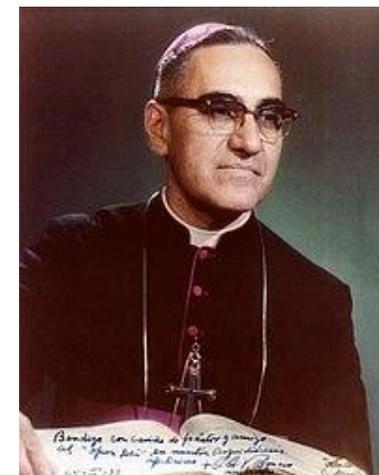
Comunione e solidarietà con la parrocchia di Stup a Sarayevo: si celebra quest'anno il 20° anniversario del rapporto tra la nostra diocesi e la parrocchia di Stup, un rapporto iniziato subito dopo la fine della guerra che ha devastato Sarayevo ed i suoi abitanti. È stato un percorso ricco di relazioni, esperienze, che ha fatto crescere molto la nostra comunità diocesana nell'apertura alla mondialità e ha aiutato la parrocchia di Stup sia nella ricostruzione materiale sia nel percorso verso la Caritas parrocchiale. Il parroco di Stup, don Miro, invita ad andare nella sua parrocchia nella prossima estate per celebrare insieme questa tappa importante di un fecondo rapporto tra Chiesa.

«Colui che con questa fede, posta nel Risorto, lavora per un mondo più giusto, protesta contro le ingiustizie del sistema attuale, contro tutti i soprusi di un'autorità abusiva, contro i disordini degli uomini che sfruttano gli uomini; chiunque lotta a partire dalla resurrezione del grande liberatore, solo costui è un autentico cristiano» (Oscar Romero)

Mons. Oscar Romero

QUARTA settimana di QUARESIMA

Un nuovo martire del «novecento»



Caritas
Diocesi
di Volterra



caritas

Via Vittorio
Veneto, 2 56045 Volterra (PI)
tel 058888379
mail caritas@diocesivolterra.org

L'EREDITÀ...

Qual è l'eredità di monsignor Oscar Romero?

«La conversione del cuore. Una conversione che non è possibile senza l'incarnazione. Fare quest'esperienza fino in fondo è un grande messaggio per tutta la Chiesa. Romero non ha solo predicato l'opzione preferenziale per i poveri ma l'ha vissuta nella vita concreta fino alla morte. Fu una critica vivente contro vescovi e sacerdoti pronti ad ogni alleanza comoda con il potere del mondo, contro quella mentalità che la spada e la croce devono andare sempre insieme. Romero rompe con tutto questo: se la spada è ingiusta, la croce deve fare fronte alla spada e stare a fianco alle vittime. Quando il potere dei militari vede che Romero va in questa direzione decide di ucciderlo perché non gli serve più. Romero è stato ucciso come un povero per i poveri». (Jesus Delgado, segretario personale di Oscar Romero).

La vocazione religiosa, il sacerdote, il vescovo

Oscar Arnulfo Romero y Galdámez nasce il 15 agosto 1917 ne El Salvador. Secondo di otto fratelli, è di famiglia modesta. Nel '37 entra in seminario; mandato a Roma per gli studi, il 4 aprile 1942 viene ordinato sacerdote. Divenuto segretario della Conferenza episcopale di El Salvador, nel 1970 riceve l'ordinazione episcopale. Il 15 ottobre del '74 viene nominato Vescovo di Santiago de María, uno dei territori più poveri della nazione. Il gesuita salvadoregno Salvador Carranza, racconta: "Quando lo elessero come nuovo arcivescovo, elessero quello che probabilmente rappresentava la parte più conservatrice".

Sulla strada degli umili

Negli anni '70 la violenza ne El Salvador diviene spietata e colpisce soprattutto i campesinos che chiedono giustizia. Lo stesso giorno della nomina episcopale di Romero l'esercito spara su cinquantamila persone riunite in piazza per protestare contro brogli elettorali. Un centinaio di persone muoiono nella chiesa del Rosario, soffocate dai lacrimogeni lanciati dai militari. Nel '77, le squadre della morte uccidono a colpi di mitra il gesuita Rutilio Grande, che aveva fatto della sua vita una missione in aiuto dei poveri, soprattutto creando gruppi di auto-aiuto dei campesinos. In seguito a questo evento avviene la cosiddetta 'conversione', 'illuminazione' di Romero: nella sua omelia egli parla chiaramente delle responsabilità dello Stato e del potere giuridico, nonché delle ingiustizie subite dal popolo salvadoregno. Da questo momento Romero sceglie di condividere la strada degli umili, ascoltare il grido degli oppressi e lasciarsi evangelizzare da loro. Le sue omelie diventano sempre più famose e migliaia di persone vedono in lui la speranza. Una parte della Chiesa comincia però a lasciarlo solo, additandolo come un "istigatore della lotta di classe e del socialismo". Il 15 ottobre '79 El Salvador subisce un nuovo colpo di Stato ad opera dei colonnelli. Si scatena la repressione contro la Chiesa: sei preti vengono uccisi durante l'episcopato di mons. Romero a San Salvador con una progressione di violenza sino alla strage della UCA del 1989 quando altri sei gesuiti vengono uccisi.

Premio Nobel per la pace, la morte

Nel 1979 mons. Romero viene candidato al premio Nobel per la pace. In occasione del viaggio in Europa per ritirare la laurea honoris causa dell'università di Lovanio, incontra Giovanni Paolo II e gli comunica le proprie preoccupazioni di fronte alla terribile situazione del suo Paese. Romero sa che prima o poi lo uccideranno. Il 24 marzo 1980 alle 18 egli comincia la S. Messa nell'ospedale della Divina Provvidenza. Ha il volto rivolto verso l'uscita mentre termina l'omelia dicendo: "Vi supplico, vi chiedo, vi ordino, che in nome di Dio cessi la repressione". Si sposta nella parte centrale della chiesa per l'offertorio, appena si trova al centro dell'altare una pallottola lo colpisce in pieno petto. Romero, cadendo a terra, afferra il corporale facendo spargere tutte le ostie; alcune si macchiano del suo sangue. Nel 1997 viene aperta la causa della sua beatificazione. Giovanni Paolo II il 7 maggio del 2000 ha inserito Romero tra i «nuovi martiri» del Novecento, ricordandolo così al Colosseo: «Ricordati, Padre, dei poveri e degli emarginati, di quanti hanno testimoniato la vita: pastori zelanti, come l'indimenticabile arcivescovo Oscar Romero, ucciso all'altare durante la celebrazione del sacrificio eucaristico».

L'INSEGNAMENTO

PER LE NOSTRE COMUNITÀ

*Stare dalla parte degli ultimi -
non tacere le ingiustizie
cambiare il cuore di fronte alle
situazioni di sofferenza (i
migranti per es.)*